

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

22° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 SETTEMBRE 1997

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 15
GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	17
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	16

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(1280) Concessione di un contributo in favore dell'Associazione nazionale per l'informazione e la documentazione europea (ANIDE)

(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE	14
------------------	----

(2544) Concessione di un contributo volontario all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA)

(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE	15
------------------	----

(2618) Autorizzazione governativa ai Governi stranieri per l'acquisto di immobili e per l'accettazione di eredità, donazioni e legati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 7, 12, 13 e <i>passim</i>
ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	10, 14
CARRAO (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	9
D'URSO (<i>Misto</i>), relatore alla Commissione 8, 14	
FOLLONI (<i>CDU</i>)	11
JACCHIA (<i>Lega Nord</i>)	11
PORCARI (<i>AN</i>)	8, 13
TABLADINI (<i>Lega Nord</i>)	9, 13
TAVIANI (<i>PPI</i>)	14
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	11

(2672) Concessione del contributo straordinario al Centro internazionale per l'ingegneria genetica e la biotecnologia (ICGEB) di Trieste, approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE	15
------------------	----

3^a COMMISSIONE

22° RESOCONTO STEN. (16 settembre 1997)

(2673) Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca Europea per gli Investimenti (BEI), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE Pag 3, 4, 6 e *passim*

ANDREOTTI (PPI) 5

D'URSO (Misto)..... 6, 8

GAWRONSKI (Forza Italia), relatore alla Commissione Pag. 3, 6

JACCHIA (Lega Nord) 5

PORCARI (AN)..... 4, 5, 8

TABLADINI (Lega Nord)..... 4, 9

TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 4

VERTONE GRIMALDI (Forza Italia) 4

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2673) Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca Europea per gli Investimenti (BEI), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca Europea per gli Investimenti (BEI)», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Gawronski di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

GAWRONSKI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame mira a garantire l'esecuzione della decisione assunta dal Consiglio dei governatori della Banca Europea per gli Investimenti dell'11 giugno 1990 con la quale è stato deliberato il raddoppio del capitale della Banca, per consentire il rafforzamento degli interventi nella situazione come quella attuale, in cui non è possibile valutare con precisione e nel dettaglio i molteplici impegni che l'Istituto si troverà ad affrontare.

La quota dell'Italia ammonta a 11 miliardi di Ecu che equivalgono a circa 23.500 miliardi di lire; rispetto a tale importo, la quota di capitale da versare è minore: infatti l'Italia deve versare alle casse della BEI in dieci rate semestrali, nel periodo 1994-1998, il 2 per cento del capitale sottoscritto, per un ammontare di circa 158 miliardi di lire, che sono totalmente a carico del Ministero del tesoro.

Il provvedimento al nostro esame mira a stanziare i fondi necessari per il biennio 1994-1995, oltre a quelli per il 1997-1998, mentre alla copertura delle due rate relative al 1996 si è già provveduto con il decreto-legge 17 maggio 1996, n. 278, convertito dalla legge 16 luglio 1996, n. 381.

L'onere globale, come ho già detto, si aggira intorno ai 158 miliardi, di cui 119 miliardi a carico dell'esercizio finanziario 1997 (anche per la copertura del biennio 1994-1995) e 39 miliardi a carico dell'esercizio 1998. L'articolo 3, comma 2, del disegno di legge reperisce tali fondi nelle proiezioni del bilancio triennale 1996-1998, a valere sull'accantonamento del Ministero del tesoro (capitolo 9001).

Raccomando ai colleghi l'approvazione del disegno di legge in esame, anche perchè siamo in notevole ritardo rispetto al mantenimento degli impegni assunti ormai da qualche anno e una decisione in materia non è più rinviabile, considerata anche la necessità di coprire il saldo ritardato degli anni precedenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Gawronski e dichiaro aperta la discussione generale.

TABLADINI. Signor Presidente, avremmo preferito che su questo argomento si svolgesse un dibattito in Aula, come del resto è avvenuto per altri disegni di legge che stanziavano cifre ben più modeste. Un dibattito più generale, che investisse l'intera Assemblea, ci avrebbe consentito di capire meglio come vengono utilizzate le somme stanziare. Ma, poichè ci rendiamo conto del fatto che questa Commissione non acconsentirà al passaggio in sede referente, ci adattiamo alla situazione, anche se esprimiamo la nostra contrarietà.

PORCARI. Signor Presidente, ritengo valide le motivazioni illustrate dal senatore Gawronski nella sua relazione e, a nome del mio Gruppo, mi dichiaro favorevole al mantenimento della sede deliberante per il disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo per riprendere un punto che è stato evidenziato dal relatore e richiamato nell'intervento del senatore Tabladini.

È vero che il provvedimento al nostro esame comporta un consistente onere finanziario, proprio perchè il pagamento delle rate precedenti costituisce l'oggetto stesso del disegno di legge. Tuttavia vorrei sottolineare come la quota di contribuzione dell'Italia rispetto agli altri paesi ritorni poi nel nostro paese soprattutto a vantaggio di una serie di iniziative promosse dalle piccole e medie imprese, le quali hanno imparato, nel corso degli anni, ad utilizzare gli strumenti comunitari anche attraverso la BEI, con la collaborazione di istituti bancari esteri e italiani, per finanziare progetti di carattere energetico o di altro tipo.

Come ho già detto, si tratta di un esubero consistente, ma sottolineo il vantaggio che ne deriva all'economia italiana.

TABLADINI. Signor Presidente, è pur vero come afferma l'onorevole Sottosegretario, che da qualche tempo - molto di recente, per la verità - alcune aziende hanno imparato ad usare questi fondi. Resta però il fatto che spesso abbiamo dato più di quanto abbiamo ottenuto. Questo avviene per la situazione della BEI come per altre situazioni in cui siamo compartecipi con progetti di tipo europeo.

Ecco perchè sarebbe stato meglio affrontare questo dibattito in Aula, dando così la possibilità di chiarire una situazione in cui noi riceviamo il 25 per cento di quel che versiamo.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, mi sembra che le argomentazioni del senatore Tabladini non siano trascurabili. Sono, una volta tanto, d'accordo con lui; credo che egli abbia ragione: ritengo sarebbe opportuna almeno una discussione sui motivi in base ai quali noi perdiamo

mo sistematicamente l'opportunità di far rientrare in Italia i soldi che mandiamo in Europa. Sappiamo benissimo che le regioni non sanno fare le richieste, che non esiste una cultura amministrativa sufficiente per attivare questi meccanismi. Basti pensare che gli spagnoli prima di entrare in Europa hanno mandato duemila funzionari ad imparare tutti i segreti di tali meccanismi ed ora li sanno attivare, così come i portoghesi ed i greci; noi invece siamo l'unico paese che riesce a farsi bocciare quasi tutti i progetti. Vale quindi la pena di approfondire le ragioni di questa situazione sollevando la questione in Aula.

PORCARI. Signor Presidente, a me sembra che il concetto portato dal senatore Tabladini e sviluppato, amplificato dal collega Vertone Grimaldi potrebbe indurci ad un dibattito sul problema nella sua globalità, in Aula o in Commissione, non limitandoci al caso singolo o prendendo la parte per il tutto. La presenza del Governo potrebbe invitare ad un dibattito sull'intera questione e su come vengono utilizzati i fondi.

È giustissimo quanto ha affermato il collega Vertone Grimaldi: purtroppo è difficile riversare il nostro *mea culpa* su altri, dobbiamo fare un *mea culpa* che non incida sulla presenza finanziaria dell'Italia in questi organismi. Io vengo da una regione che male ha utilizzato i fondi strutturali ed i fondi allo sviluppo e sono il primo a riconoscere che non abbiamo una progettualità valida e soprattutto una correttezza procedurale sul piano regionale e nazionale. Anch'io quindi mi unisco agli altri e faccio appello affinché il problema venga affrontato nella sua globalità.

In conclusione, preannunzio il voto favorevole del mio Gruppo.

ANDREOTTI. Signor Presidente, credo che non sia la prima volta che discutiamo di questo argomento; certamente un ulteriore approfondimento non sarà non utile. La novità che potrebbe esservi è che strutturandosi adesso in modo diverso la vita dello Stato attraverso quello che sarà il lavoro prima della Bicamerale e poi del Parlamento, si potranno forse trovare dei meccanismi che non facciano ripetere quello che è stato l'*handicap* che abbiamo avuto fino ad oggi: parte notevole di questi fondi presuppongono uno stanziamento uguale o comunque congruo da parte dello Stato nazionale che percepisce l'aiuto comunitario, in qualche caso dell'amministrazione centrale, il più delle volte dell'amministrazione regionale; se non viene fatto questo stanziamento, che è determinante, il tutto resta inutilizzato.

Non vorrei che cadessimo in un errore che ha sia pure un fondamento storico per una tesi fatta adottare dalla Gran Bretagna, cioè la tesi del «giusto ritorno»: quando si parla di quello che si dà alla Comunità e di quello che si riceve da essa non si può fare il conto della cifre di bilancio; è un conto complessivo, è un discorso di carattere economico e non solo contabile. Dobbiamo quindi fare attenzione a non sembrare dei donatori di sangue rispetto ad altri che sarebbero dei percettori oltre il giusto.

JACCHIA. Signor Presidente, vorrei unirmi a quanto testè affermato dal senatore Andreotti. Per due anni sono stato controllore dei conti

della Comunità europea e quindi ho potuto ben vedere come questi fondi vengono o non vengono utilizzati. Al riguardo c'è un punto fondamentale: lo Stato, e soprattutto le regioni, devono fare la propria parte perchè vengano approvati e messi in opera i progetti, ed è proprio a livello regionale che la cosa ha funzionato male. Questi progetti vengono presentati in maniera insoddisfacente, con moltissime lacune; ciò provoca dei rinvii, li fa tornare indietro e fa sì che non vengano approvati.

È veramente un vaso di Pandora quello che apriamo, circa il quale forse una discussione in Aula rappresenterebbe una buona soluzione. Concludo il mio intervento con le stesse parole del senatore Andreotti: stiamo attenti quando si parla di «giusto ritorno», qui non siamo in un mercato, ma c'è una visione più grande dell'Europa.

D'URSO. Signor Presidente, desidero distinguere tra fondi comunitari e attività della BEI. Non aprirò un discorso sui primi perchè sarebbe assai lungo, ma quello della BEI è un caso in cui siamo molto attivi all'interno della Banca e quest'ultima è molto attiva nei nostri confronti (a Roma esiste un ottimo ufficio), particolarmente nei finanziamenti alla piccola e media industria e nei grandi progetti per il Mezzogiorno. Proprio sabato scorso si è tenuta la riunione semestrale della Banca in cui sono stati approvati nuovi stanziamenti, soprattutto, come ha accennato il Sottosegretario, per la piccola e media industria collegata alla ricerca tecnologica. Proprio in questo incontro l'Italia è stato uno dei paesi più favoriti. Per tali motivi desidero annunciare il nostro voto favorevole.

GAWRONSKI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, ho potuto notare che vi è una certa convergenza ad aprire un dibattito in Aula su tale questione. In particolare desidero sottolineare quanto affermato dai colleghi Vertone Grimaldi e Andreotti e cioè che se da questo paese esce più di quanto entra non è colpa della BEI, come ha detto il senatore D'Urso, dell'organizzazione europea, ma è colpa nostra, dell'organizzazione italiana. Quindi non so fino a che punto un dibattito su tale argomento rientri nelle competenze di questa Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che l'argomento sia di grande rilevanza e che una discussione in Aula potrebbe essere utile. Tuttavia, come ha detto il senatore Gawronski, ritengo che l'interlocutore non sia il Ministero degli esteri; o meglio esso è solo uno degli interlocutori, e lo è certamente giacchè esiste una questione di trattativa in sede comunitaria, ma ve ne sono altri. Potremmo sottoporre la questione alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, anche per vedere se essa trova riscontro nell'interesse di altre Commissioni.

Desidero ricordare ai colleghi che le Commissioni 1^a e 5^a hanno espresso parere favorevole sul disegno di legge in titolo.

Passiamo all'esame ed alla votazione degli articoli.

Art. 1.

1. La quota di partecipazione italiana al capitale della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) stabilita dall'articolo 4 del Protocollo sul-

lo Statuto della Banca medesima, annesso al trattato ratificato e reso esecutivo ai sensi della legge 14 ottobre 1957, n. 1203, e successivamente modificata con le leggi 27 dicembre 1973, n. 876, 9 dicembre 1977, n. 956, 29 settembre 1980, n. 579, 18 aprile 1984, n. 88, e 9 maggio 1988, n. 167, è aumentata a 11.017.450.000 di ECU in conformità alla decisione adottata l'11 giugno 1990 dal Consiglio dei Governatori della Banca stessa, per il periodo dal 1994 al 1998.

2. L'importo di ECU 234.312.088 della riserva supplementare della Banca, imputabile all'Italia, è considerato come riserva disponibile e trasformato in capitale interamente versato mediante incorporazione.

3. La quota da versare rappresenterà l'1,81323563 per cento di ECU 5.274.412.912 pari a ECU 95.637.587 e sarà corrisposta in dieci rate semestrali di uguale importo.

È approvato.

Art. 2.

1. I pagamenti degli importi di cui all'articolo 1 sono effettuati in ECU, in conformità della decisione del Consiglio dei Governatori dell'11 giugno 1990.

È approvato.

Art. 3.

1. L'onere derivante dall'attuazione della presente legge è valutato in complessive lire 158.672.000.000 al netto della quota di lire 39.668.000.000 dell'anno 1996 già finanziata, ed è ripartito in rate semestrali costanti.

2. All'onere relativo agli anni 1997 e 1998 valutato, rispettivamente, in lire 119.004.000.000 ed in lire 39.668.000.000, si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per detti anni dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1997.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

(2618) Autorizzazione governativa ai Governi stranieri per l'acquisto di immobili e per l'accettazione di eredità, donazioni e legati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Autorizzazione governativa ai Governi stranieri per l'acquisto di immobili e per l'accettazione di eredità, donazioni e legati».

Prego il senatore D'Urso di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

D'URSO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, questo disegno di legge reintroduce l'obbligo dell'autorizzazione del Governo italiano per l'acquisto di immobili e per l'accettazione di eredità, donazioni e legati da parte dei Governi stranieri.

Si prevede quindi un'aggiunta all'articolo 13 della legge 15 maggio 1997, n. 127, più nota come «legge Bassanini», così come recita il comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame. La *ratio* del provvedimento è quindi relativa ad un controllo, da parte del Governo italiano, nell'acquisto, da parte dei Governi esteri, di immobili in Italia anche perchè in questa materia non esiste reciprocità tra l'Italia ed alcuni paesi. Poichè il Governo italiano tende ad acquistare molto meno di quanto acquistano i Governi esteri, si è pensato di reintrodurre questa autorizzazione che non vale comunque per i cittadini stranieri ma solo per i Governi.

Si richiede al Parlamento un'approvazione tempestiva del disegno di legge, in modo da non creare precedenti in questi mesi, cioè che Governi acquistino senza la già prevista autorizzazione governativa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PORCARI. Desidero qualche chiarimento dal senatore D'Urso in quanto non ho avuto il tempo di leggere in maniera approfondita la documentazione su questo disegno di legge. Innanzitutto, vorrei sapere a che titolo i Governi stranieri acquistano immobili in Italia. In secondo luogo, desidero osservare che aumentano considerevolmente, in questa democrazia, i legami e le autorizzazioni, cioè tutto quello che rende sempre più illiberale la vita economica e la vita giuridica del paese. Personalmente, anche se vigono i criteri della reciprocità, trovo che questa sia una misura inutile e da Stato etico, contro cui tutti si ribellano ma che tutti continuano a venerare. Forse potrei sbagliarmi perchè giudico non tanto dalla lettura del disegno di legge quanto dalla esposizione del senatore D'Urso, che è stato peraltro sintetico e riassuntivo. È quindi un giudizio con riserva ma che ho voluto esprimere in nome dei principi di libertà, per cui chiunque deve poter acquistare, vendere o ricevere donazioni, ivi compresi i Governi stranieri. Semmai, la nostra azione diplomatica dovrebbe rivolgersi verso gli altri paesi, che dovrebbero darci gli stessi diritti; ma *two wrongs don't make a right*.

D'URSO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, la prego di consentirmi, prima di proseguire la discussione generale, di fornire subito alcuni chiarimenti al senatore Porcari. Vorrei iniziare leggendo il testo del comma 2 dell'articolo 1, che testualmente recita: «2-bis. I Governi stranieri, per procedere all'acquisto di immobili, all'accettazione di donazioni, eredità o legati devono ottenere preventiva autorizzazione da parte del Ministero degli affari esteri». La legge Bassanini che abbiamo approvato recentemente contiene molte disposizioni che dovrebbero

snellire i processi burocratici e quindi anche le autorizzazioni. La legge Bassanini è molto estesa ed in alcuni casi il Governo ha ritenuto giusto intervenire; in particolare un punto ci interessa in questo momento. Il cittadino estero può acquistare in Italia liberamente mentre i Governi, fino all'approvazione della legge Bassanini, dovevano chiedere un'autorizzazione governativa, atto che in molti casi è reciproco con altri paesi. Ricordo che l'Italia di norma acquista solo sedi per propri uffici diplomatici e istituti di cultura e quindi si vuole soltanto mettere un freno alla possibilità per i Governi esteri di acquistare immobili a vario titolo.

TABLADINI. Concordo con le osservazioni rese dal senatore Porcari. Se un Governo estero ritiene di acquistare un immobile in Italia, e le parti - venditrice ed acquirente - concordano, non capisco perchè debba essere prevista una autorizzazione da parte del Ministero degli affari esteri. Mi sembra un sistema farraginoso per concludere una compravendita e non ne vedo la ragione.

CORRAO. Il problema è più complesso di quanto non appaia a prima vista. La necessità di una valutazione, più che di una autorizzazione, da parte del Governo italiano, dei modi, dei tempi, delle modalità, e dall'importanza degli acquisti che i Governi stranieri possono fare in Italia va ribadita. Da un canto, si può trattare soltanto dell'acquisto di immobili che attengono all'esercizio di funzioni di rappresentanza dello Stato straniero: la sede dell'ambasciata o degli istituti di cultura. Dall'altro canto, si può verificare una pesante interferenza di Stati stranieri nella modifica degli assetti immobiliari e territoriali. Spesso alcuni Governi stranieri hanno acquistato enormi quantità di terreno o vasti complessi immobiliari e edilizi, che non hanno scopi di rappresentanza dal punto di vista istituzionale ma possono avere scopi di dominazione di vitali settori economici e di spionaggio di installazioni militari.

Come prima questione occorre quindi distinguere tra l'acquisto di immobili che servono all'esercizio di funzioni proprie di rappresentanza dello Stato straniero, da quello di immobili, azioni o investimenti che riguardino mere operazioni economiche o speculazioni immobiliari, che quindi possono capovolgere l'assetto dei territori, l'acquisto di terreni in prossimità di postazioni militari di grande rilievo, che devono, giustamente, essere controllati dal Governo. Occorre quindi fare una distinzione tra l'uso e il fine dell'acquisto dell'immobile; laddove l'immobile sia destinato chiaramente ed esclusivamente alla rappresentanza, l'autorizzazione del Governo non dovrebbe essere necessaria.

Occorre senz'altro tener conto, poi, della differenza che può esservi fra paesi con i quali esiste reciprocità di trattamento e paesi con i quali tale reciprocità non sussiste. A mio avviso una distinzione va fatta: i Governi della Comunità europea non dovrebbero essere sottoposti a preventiva autorizzazione, perchè se nostro fine è quello di creare una comunità integrata europea, in sostanza è come se tutti appartenessimo allo stesso Stato, e di ciò non si può non tener conto nel disegno di legge in esame.

Per quanto riguarda gli Stati che non appartengono all'Unione, invece, deve essere operata una distinzione fra i casi in cui l'acquisto degli immobili serva ad esercitare funzioni consolari o di rappresentanza diplomatica e gli altri casi in cui si deve dare una valutazione caso per caso.

Una terza questione riguarda i termini in cui il Governo italiano deve dare l'autorizzazione. Occorre stabilire un termine preciso; se entro quel termine il Governo non dà una risposta, si intende che esso abbia dato il proprio assenso, e questo non solo nello spirito della recente legge Bassanini, ma anche nel rispetto del diritto degli Stati e dei cittadini. Proporrei pertanto al relatore di porre attenzione a questa problematica e quindi di formulare, d'accordo col Governo, un articolo aggiuntivo che affermi con chiarezza questo principio.

I punti, in sintesi, sono i seguenti: entità e valore degli immobili; destinazione d'uso (non dovrebbero avere bisogno di autorizzazione quegli immobili utilizzati per la rappresentanza diplomatica, scientifica o culturale); una distinzione fra Stati europei e Stati non europei (per gli Stati europei nessuna discriminazione, libertà assoluta come per i cittadini, per gli Stati extraeuropei valutazioni caso per caso). L'ultimo punto attiene ai termini obbligatori e perentori entro i quali il Governo deve esprimere l'autorizzazione; superati questi termini vale il principio del silenzio-assenso.

ANDREOTTI. Ho una istintiva contrarietà al fatto che una legge del 15 maggio 1997 già il 4 luglio venga modificata. In questo modo si rende quasi impossibile la conoscenza delle leggi, con grande vantaggio per chi non vuole applicarle. Non capisco francamente tutta questa urgenza.

Non comprendo neppure perchè si debba inserire una norma che rende così complesso l'*iter* di acquisizione di un immobile e non di altre entità economiche come azioni e investimenti mobiliari. Qualcuno può, ad esempio, comprare la Fiat, ma non può acquistare uno *chalet* in Val d'Aosta: mi sembra abbastanza illogico.

Per quanto riguarda le preoccupazioni espresse dal senatore Corrao circa le installazioni militari, ricordo che esiste già una legge sulle servitù militari che limita in maniera notevolissima le compravendite in questo settore; in quella norma si arriva addirittura ad impedire, nel caso in cui una chiesa sia vicina ad una caserma, di fare foto agli sposi sulle gradinate della chiesa, per cui siamo cautelatissimi.

Non sarei affatto favorevole a introdurre una distinzione fra Stati europei ed extraeuropei. È vero che l'Unione ha delle regole, ma sarei, come ho già detto, contrario a introdurre in una norma questo genere di distinzioni nei confronti degli Stati extracomunitari - anche se so che non era questo lo spirito della proposta del senatore Corrao - quando non sia strettamente necessario.

Lascerei comunque che la legge Bassanini raggiungesse un minimo di stagionatura, anche perchè forse saremo indotti a rivedere anche altri punti, in modo che non accada quel che è successo con quella norma sbagliata, in cui si stabilì che, con una procedura abbreviata, si potesse-

ro introdurre modifiche al codice di procedura penale. Ebbene, le modifiche introdotte sono state tante che nessuno sa più bene quale sia il codice di procedura penale vigente.

FOLLONI. Anche secondo me sarebbe opportuno che il Governo raccogliesse le indicazioni e le osservazioni emerse dal dibattito, alle quali ne aggiungo una mia personale. Se ho ben compreso – e chiedo qualche lume in proposito – l'intento di questo provvedimento non è quello di rendere più difficoltosa la presenza di capitali stranieri nel nostro paese, sia per quanto riguarda gli immobili, sia per acquisizioni di altro tipo. Si vuole, invece, ovviare ai problemi che sorgono per il fatto che non esiste un principio di reciprocità applicato uniformemente fra l'Italia e le altre nazioni. La ragione per la quale, senatore Andreotti, si è pensato, a distanza di pochi mesi dall'approvazione della legge Bassanini, di modificarla va quindi ricercata nella volontà di ristabilire un principio di reciprocità.

Se così è, però, varrebbe la pena di affermare esplicitamente che questo è il criterio cui si vuole attenere il Governo italiano. Pertanto nella eventuale nuova stesura di questa norma farei esplicito riferimento al principio di reciprocità, rendendo chiara e trasparente la ragione che ha spinto il Governo ad una riformulazione della norma stessa.

JACCHIA. Sono d'accordo col senatore Folloni e ritengo anche io che si debba chiarire che alla base della riscrittura di questa norma vi deve essere il principio di reciprocità.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dal dibattito in Commissione sono emersi spunti che vale la pena di approfondire. Ritengo opportuno che il relatore alla Commissione e il Governo si prendano un lasso di tempo, ma non per far decantare tutte le proposte relative alla legge Bassanini. Bisogna valutare se occorre affrontare questo punto specifico o meno. Se è necessario affrontarlo, bisogna farlo in fretta; se non è necessario, non occorre collegarlo alle altre proposte relative alla legge Bassanini.

Tuttavia, un lasso di tempo è necessario per capire la fondatezza delle osservazioni avanzate e la possibilità di una effettiva applicazione di eventuali modifiche. Si tratta quindi di valutare, nell'ambito delle relazioni nostre con gli altri paesi, l'utilità pratica di queste modifiche e gli inconvenienti che può incontrare chi si troverà poi ad applicare queste norme.

Chiederei quindi una settimana di tempo per approfondire tali questioni di cui evidentemente prenderò attenta cura. Certamente, come hanno detto il collega Folloni ed il relatore, il fatto che non vi siano condizioni di reciprocità con gran parte dei paesi (con alcuni il punto è definito), che non vi sia al riguardo una norma nella legge Bassanini ci mette in una condizione di disparità rispetto alle modalità di intervento di questi paesi. È utile quindi approfondire tale aspetto, ma va sentita la parte che deve applicare questa norma per cercare di capirne la *ratio* fino in fondo. Si potrebbe ad esempio prevedere che detta norma abbia

validità solo per i paesi con i quali non esiste reciprocità laddove nella stipula di un trattato che prevede un trattamento analogo forse l'autorizzazione può non servire. La mia è comunque solo un'ipotesi e come tale va certamente vagliata.

Riguardo agli altri punti forse non è il caso che mi addentri in osservazioni visto che è necessario un approfondimento. Direi che differenziare il trattamento tra paesi europei o non europei si presta piuttosto a fraintendimenti che non a quella necessità che è stata evidenziata di andare verso un sistema più libero degli interventi almeno in ambito europeo. Anche qui dovrebbe valere più la regola della reciprocità che non la regola della parte lesa. Il senatore Corrao diceva: parliamo dell'entità, parliamo della destinazione. Ma io credo che di fronte ad un discorso sull'entità, sulla verifica della destinazione vi sarebbero comunque delle procedure che metterebbero in moto quasi un procedimento di valutazione. Ritengo che forse la strada più corretta, restando in piedi questa procedura di autorizzazione, sia quella di garantirne l'espletamento nel più breve tempo possibile, affinché non sembri una misura di freno, di vincolo, nei confronti della presenza di altri paesi attraverso le loro rappresentanze o le loro sedi di attività culturale. L'inserimento di un termine entro cui l'amministrazione italiana deve espletare gli atti potrebbe già essere un modo per rispondere a quella esigenza di praticità che vedo più salvaguardata dalla garanzia che questo procedimento si espleti in fretta piuttosto che da una sua differenziazione.

Queste sono alcune prime osservazioni; ritengo che altre osservazioni, alla luce dell'esperienza che si può portare per aiutare una valutazione, richiedano una pausa di approfondimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi trovo d'accordo nel proporre alla Commissione un rinvio, anche se credo che non dovrà trattarsi di un rinvio molto lungo giacché la materia non è poi così complessa. Il Governo naturalmente potrà consultare il relatore e coloro che più in generale si sono espressi sulla materia. Nel merito vorrei fare soltanto una battuta: tra tutte le osservazioni che sono state fatte quella che personalmente mi convince di più è quella relativa al sistema del silenzio-assenso proposta dal senatore Corrao. Anche dal punto di vista dello stile dei rapporti con gli altri Governi dobbiamo evitare delle lungaggini. Un Governo può anche dire di no con delle motivazioni serie, ma lo deve fare tempestivamente; non si può creare un'ennesima pratica cui non viene data risposta. Adopererei invece maggiore cautela di quanta non ne abbiano avuta alcuni colleghi sulla questione della reciprocità. Essa di primo acchito è molto persuasiva, desidero però fare un ragionamento in linea generale. Se qualcuno fa qualcosa che noi riteniamo nel merito sbagliato non è detto che la risposta migliore sia di imporre la stessa limitazione; la risposta migliore può essere quella di contestare l'errore altrui e di dare il buon esempio. Non vorrei scattasse un automatismo. Dopo di che la questione non è di grandissimo momento; vale in linea di principio anche l'osservazione del senatore Andreotti che dice che abbiamo appena approvato una legge e già intendiamo modificarla. Per fortuna si tratta di una questione marginale. Quindi se i colleghi sono

d'accordo procederei ad un rinvio della discussione consigliando al Governo di restare in contatto con il relatore e con i senatori dell'opposizione che si sono espressi al riguardo.

TABLADINI. Signor Presidente, dal momento che ho registrato una concordanza nei dubbi emersi, mi chiedo se non sia a questo punto preferibile ritirare il provvedimento. Il senatore Andreotti giustamente faceva notare che la legge Bassanini non ha tenuto presente questa situazione e che a distanza di poco tempo essa deve essere nuovamente modificata, anche se marginalmente; sarebbe paradossale che venisse modificato anche il disegno di legge che dovrebbe modificare la legge Bassanini.

PORCARI. Mi sembra che questo del rinvio sia una sorta di pannicello caldo. Alla luce delle considerazioni espresse dai senatori Corrao, Andreotti, Folloni ed ora Tabladini non vedo l'urgenza di un siffatto provvedimento.

O ci pensava la legge Bassanini, che è stata approvata come è stata approvata, con il numero dei votanti ma non sempre con una adeguata discussione, di cui si è tenuto spesso poco conto, oppure, adesso, non ravviso la necessità dell'urgenza. È un'altra misura illiberale che si aggiunge alle tante di questo Stato che deve controllare tutto. Mi rendo conto delle osservazioni del senatore D'Urso. Ci possono essere casi in cui uno Stato estero estenda le sue proprietà in maniera preoccupante per gli interessi nazionali; ma c'è sempre la possibilità del ricorso al decreto d'urgenza; in casi di gravi rischi un simile provvedimento sarebbe davvero urgente, laddove si è fatto ricorso, uso ed abuso, di decreti-legge quando non c'era alcuna urgenza.

L'idea di un breve rinvio, a mio avviso, serve solo – e chiedo scusa della mia affermazione – a calmare le acque per una settimana. Il Governo deve tenere conto delle nostre osservazioni in sede rielaborativa; se non lo ritiene opportuno, che ripresenti il disegno di legge così come è. Non vedo cosa possa cambiare in una settimana. Verrà approvato con il voto probabilmente contrario del mio Gruppo, sicuramente con il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Vorrei soffermarmi su un punto di metodo che forse può servire anche per altre occasioni. Ho rispetto non solo del Governo ma di qualunque individuo che, manifestata l'intenzione rispetto alle obiezioni che gli vengono fatte, non le respinge pregiudizialmente ma, anzi, dice: «Mi sembra che alcune di queste osservazioni siano fondate, voglio pensarci un attimo e magari cambiare, in parte o in tutto, parere, per poi risottoporvelo». Mi sembra una posizione apprezzabile e mi pare che sia anche un modo per valorizzare il ruolo del Parlamento e della stessa Commissione esteri. Naturalmente, ha poi ragione il senatore Porcari quando dice che se il Governo presenta lo stesso testo o una sua riformulazione o cambia semplicemente qualche virgola, egli si riserva il diritto di respingere il provvedimento e magari di aggiungere che è stato perso inutilmente del tempo.

D'URSO, *relatore alla Commissione*. La disposizione, lo ripeto, esisteva precedentemente alla legge Bassanini ed ha funzionato non male per tantissimi anni, così come ricorderà certamente il senatore Andreotti. Si è ritenuta errata la sua abrogazione operata con la legge Bassanini e pertanto il Governo ha deciso di reinserirla identica a come era nel passato. Quindi non si tratta di una nuova disposizione, bensì di un ripensamento volto a ritornare alla situazione precedente.

TAVIANI. Di fronte al sabotaggio che dovunque in Italia la pubblica amministrazione sta facendo all'applicazione della legge Bassanini, mi sembra gravissimo oggi, a distanza di così poco tempo, cambiare anche una virgola della citata legge n. 127.

ANDREOTTI. Ritengo che la legge Bassanini, che ha anticipato varie riforme strutturali, avrà poi bisogno di una rielaborazione molto articolata quando arriverà a compimento il lavoro della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. In secondo luogo, vorrei attirare l'attenzione del Governo e dei colleghi, anche alla luce delle esperienze di questa estate, che non siamo in condizione, neanche con i *computer*, di sapere quali sono le leggi vigenti e quelle non vigenti. Questo perchè da alcuni anni è stata introdotta la possibilità di modificare leggi o parti di leggi inserendo non solo le parole: «a modifica dell'articolo x della legge y», ma anche le seguenti: «e successive modificazioni». Ma come si fa a trovare le «successive modificazioni»? Non esistono sul *computer* e quindi noi abbiamo grandi incertezze giuridiche. Ho posto a suo tempo tale quesito al Ministro della giustizia che però non ha saputo darmi risposta. Credo che bisognerà prevedere una stagione di elaborazione di testi unici e poi procedere solo alla redazione di testi unici, abrogando tutte le leggi esistenti.

Chiedo scusa per questo mio sfogo ma ritengo che il dibattito odierno era l'occasione più propizia per poterlo esprimere.

PRESIDENTE. Mi sembra che dal nostro dibattito siano emerse molte osservazioni interessanti, anche di ordine generale. Ho l'impressione che la lettura dell'odierno resoconto stenografico sarà particolarmente gradita al mio amico Bassanini.

Propongo pertanto un rinvio del seguito della discussione, la lunghezza del quale dipenderà anche dalle intenzioni del Governo medesimo, alla luce di quello che ha ascoltato oggi in questa sede.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(1280) Concessione di un contributo in favore dell'Associazione nazionale per l'informazione e la documentazione europea (ANIDE)

(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Concessione di un contributo in favore dell'Associazione nazionale per l'informazione e la documentazione europea (ANIDE)».

Devo comunicare che la relatrice, senatrice De Zulueta, ha chiesto un rinvio della discussione per poter approfondire i numerosi aspetti connessi con il disegno di legge, eventualmente prevedendo la possibilità di svolgere alcune audizioni. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(2544) Concessione di un contributo volontario all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA)

(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Concessione di un contributo volontario all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA)».

Stante l'assenza del relatore, la discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(2672) Concessione del contributo straordinario al Centro internazionale per la ingegneria genetica e la biotecnologia (ICGEB) di Trieste, approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Concessione del contributo straordinario al Centro internazionale per la ingegneria genetica e la biotecnologia (ICGEB) di Trieste», già approvato dalla Camera dei deputati.

Stante l'assenza del relatore, la discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione.

GAWRONSKI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nei giorni scorsi la Polonia è stata colpita da alluvioni che non si verificavano, come forza e dimensioni del danno a persone, città, industrie ed agricoltura, da circa 500 anni;

che l'onda, alta 9 metri, ha sommerso 150 città e 900 paesi ed ha inondato 450.000 ettari di terreno, uccidendo decine di persone e provocando la morte di un milione e mezzo di capi di bestiame, causando, inoltre, l'evacuazione di 130.000 cittadini;

che profondi legami di amicizia uniscono l'Italia e la Polonia, come testimoniano anche gli ultimi incontri tra il nostro Governo e quello polacco;

che il Ministero degli affari esteri è a conoscenza dei fatti suddetti;

che esistono dei fondi a favore delle iniziative di pace e umanitarie in sede internazionale (legge 6 febbraio, 1992, n. 180) e di collabo-

razione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale (legge 26 febbraio 1992, n. 212),

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda intervenire stanziando parte dei fondi di cui sopra, come già hanno fatto altri 20 paesi, fra cui Germania, Giappone, Stati Uniti, Ucraina e Lituania;

se, inoltre, intenda sollecitare tali interventi anche presso Organismi internazionali.

(3-01189)

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interrogazione presentata dal senatore Gawronski fa riferimento agli eventi gravissimi, per le loro dimensioni e per le loro conseguenze, accaduti in Polonia a seguito di alluvioni che non si verificavano in quel paese da secoli. Il senatore Gawronski chiede in particolare se il Ministero degli affari esteri abbia potuto realizzare interventi in base a quanto previsto dalla legge n. 180 del 6 febbraio 1992 (fondi a favore di iniziative di pace e umanitarie in sede internazionale) e dalla legge n. 212 del 26 febbraio 1992 (progetti di collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), quindi se sia possibile, tramite queste due leggi, attuare interventi concreti in questo paese così amico. Devo purtroppo sottolineare che nè la legge n. 212 del 1992 nè la legge n. 180 dello stesso anno sono strumenti che possono essere utilizzati a questo fine. La legge n. 212, in particolare, finanzia progetti di assistenza tecnica presentati da enti senza fini di lucro a favore di paesi dell'Europa centrale e orientale. Fra l'altro questa legge non riguarda progetti di emergenza, ma iniziative di medio e lungo periodo, che possono riguardare, ad esempio, anche la riabilitazione delle colture devastate dall'alluvione, ma non consente – ripeto – interventi di prima necessità.

Tutte le procedure per la concessione di questi contributi sono ben note alle autorità polacche. È chiaro che, se si presentasse la possibilità di applicare questa norma, il nostro paese darebbe certamente tutto il sostegno necessario. Il Ministero degli affari esteri è pronto ad esaminare interventi che possano alleviare le difficoltà delle popolazioni colpite dall'alluvione ma che siano comunque di media e lunga durata.

Anche la legge n. 180 del 1992, che il senatore Gawronski richiama nella sua interrogazione, prevede interventi a sostegno dei processi di pacificazione e di iniziative umanitarie. È una legge che è stata utilizzata per il sostegno di missioni di monitoraggio delle elezioni in alcuni paesi, come ad esempio il Pakistan, o per altri eventi particolari. Anche questa legge non prevede strumenti di intervento del tipo invocato.

Esistono – e posso al riguardo fare una ulteriore verifica – fondi per gli aiuti di emergenza della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, che sono stati utilizzati a favore di paesi non sviluppati per eventi come le carestie, e che sono utilizzabili solo per i paesi in via di sviluppo.

Non possiamo, in questo caso, ricorrere neppure a questo strumento ma abbiamo avviato, con rinnovata forza, una richiesta agli organismi

internazionali – penso ad esempio all'Organizzazione mondiale della sanità – perchè intervengano con progetti mirati a fronte di eventi di questo tipo. Anche in sede di Nazioni Unite cercheremo di sollecitare interventi multilaterali in favore delle zone colpite dall'alluvione.

GAWRONSKI. Ringrazio il Governo per la sua spiegazione. Capiisco che non esistono strumenti atti ad interventi di emergenza, ma bisogna dire che questo crea una situazione abbastanza imbarazzante per un paese grande e potente come l'Italia.

Voglio ricordare alcune cifre relative a questa inondazione: 150 città e 900 paesi sommersi; 450.000 ettari di terreno inondati; 150.000 persone evacuate, un milione e mezzo di capi di bestiame morti, 10.000 case colpite dall'inondazione.

Di fronte a questa situazione tragica sono stati inviati da parte dell'Italia 10.000 stivali di gomma, 100 tende e una quantità di farmaci molto modesta. Il nostro paese aveva anche intenzione di mettere a disposizione 18 grosse pompe per risucchiare l'acqua ma questa iniziativa non è andata in porto perchè il Governo italiano ha chiesto che fosse quello polacco a pagare le spese di trasporto dal confine italiano alla Polonia.

A fronte di questo, vorrei ricordare l'aiuto offerto da altri paesi: la Svezia ha dato 18 milioni di dollari, la Germania 15 milioni di dollari, la Lituania un milione di dollari.

Capisco che non abbiamo strumenti legislativi che ci consentano di intervenire con urgenza in questo settore, tuttavia mi appello al Governo perchè almeno abbia cura delle altre iniziative, citate dall'onorevole Sottosegretario, di media e lunga durata.

PRESIDENTE. A volte dei casi specifici danno indicazioni utili che possono essere poi raccolte in sede di bilancio.

Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO

